



Unione europea



REGIONE
LAZIO



CRESCE L'EUROPA NEL LAZIO

VALORE AGGIUNTO LAZIO

Verso un programma
di reindustrializzazione
del territorio

a cura dell'**Assessorato allo Sviluppo
economico e Attività produttive**

16 febbraio 2015



LAZIO
INNOVA



REGIONE
LAZIO

indice

1. Premessa	1
2. La reindustrializzazione come strumento di innalzamento competitivo e di uscita dalla crisi	4
3. L'evoluzione del sistema manifatturiero laziale	7
4. Le precondizioni: <i>la riforma della governance</i> regionale e il <i>Patto per il lavoro e lo sviluppo</i>	9
5. La reindustrializzazione come processo di innovazione nei metodi e nelle scelte	11
6. La reindustrializzazione del Lazio. Un percorso aperto	13
7. La reindustrializzazione del Lazio. Le prime azioni	15

1 Premessa

Il presente documento intende offrire, accanto ad alcuni elementi di analisi dell'evoluzione recente del sistema manifatturiero laziale, alcune **proposte di primo intervento** e le **linee guida per l'apertura di un percorso** di confronto che porti alla **definizione di un Programma per la reindustrializzazione del Lazio** al quale fare aderire parte degli interventi previsti dalla programmazione dei fondi europei 2014-2020, del bilancio regionale e del nuovo Fondo PMI.

Le iniziative che la Giunta e l'Assessorato allo Sviluppo Economico e alle Attività Produttive intendono promuovere per la ripresa della competitività e la crescita economica e produttiva del Lazio nei prossimi mesi sono basate su **un mosaico di misure integrate con il Quadro Strategico Unitario 2014-2020** e con le **Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020** approvate ad aprile 2014¹, seguendo lo spirito e le indicazioni della *Strategia Europa 2020*. Tutte le scelte sono state compiute **a partire da una lettura integrata di fondamentali obiettivi generali**, impegnando diverse fonti di finanziamento: la rimodulazione della programmazione Por Fesr 2007-2013; la nuova programmazione 2014-2020; il Bilancio Regionale 2015-2017. Abbiamo lavorato innanzitutto per **restituire efficienza e credibilità all'ente regionale** (aggregandone gli sprechi, migliorandone la produttività, rivedendo la strutturazione interna e le relazioni con le parti sociali, gli altri soggetti istituzionali, i cittadini). Allo stesso tempo abbiamo attivato **una prima serie di misure finalizzate ad alzare il livello di competitività della nostra regione**. In questo contesto deve essere collocato il **Patto per il lavoro e lo sviluppo**² (aprile 2014), uno strumento tramite il quale abbiamo potuto confrontarci con le parti sociali e le organizzazioni di categoria circa le principali urgenze e criticità del territorio e con cui abbiamo definito alcuni primi interventi concreti a favore delle imprese, dell'occupazione, del miglioramento della competitività infrastrutturale. Il *Patto*, oltre che uno strumento concreto di lavoro, si è dimostrato così essere una **precondizione strategica** per cominciare a invertire la rotta rispetto al passato **nel merito e nel metodo delle scelte**.

Si tratta oggi di **passare a una fase più intensa e mirata di implementazione delle strategie e delle scelte compiute nel corso dei primi due anni** di legislatura e dopo avere ripristinato una struttura amministrativa in linea con gli standard europei, muoversi insieme con decisione verso l'obiettivo finale di trasformare il Lazio in una **grande Regione Europea dell'Innovazione**.

Gli ultimi dati sull'andamento dell'economia laziale evidenziano alcune ragioni di incoraggiamento per il 2015, in linea con quanto previsto a livello nazionale e in virtù dei mutamenti in atto nel contesto macroeconomico internazionale.

1. Deliberazione del Consiglio Regionale 10 aprile 2014, n. 2 recante "*Linee d'indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo 2014-2020*". BURL n. 35 del 2 maggio 2014.
2. *Le persone prima di tutto. Nel Lazio una nuova visione e un Patto per lo Sviluppo e il Lavoro*, aprile 2014.

Alcuni indicatori sembrano consolidare i segnali di ripresa per l'economia regionale da fine 2014, tanto che si torna a parlare di **Roma e Lazio quali motori della ripresa dell'occupazione nazionale**³.

Siamo convinti che, per riuscire a stabilizzare e migliorare queste aspettative, allargandone effetti e benefici a chi oggi ne è escluso, sia necessario superare **il vecchio modello di sviluppo della nostra regione**, contraddistinto, accanto a una forte presenza della macchina pubblica, da una pluralità di dinamiche eccellenze imprenditoriali già presenti (o pronte a collocarsi) anche sui mercati esteri e, parimenti, da un tessuto di imprese spesso incline a confidare nella presenza pubblica e meno attente a investire per innovare e competere.

La **crisi economica** che ha investito il nostro Paese ha prodotto un **arretramento del sistema produttivo laziale**, ne ha in larga parte modificato la struttura e la caratterizzazione geografica, ha indotto trasformazioni profonde del processo produttivo e delle interrelazioni tra settori.

Per questi motivi, partendo da un'analisi dei mutamenti intervenuti nella composizione del Pil e all'interno della stessa manifattura negli ultimi anni e individuando quelle che possono essere le possibili linee di sviluppo verso le quali allocare parte dei fondi della nuova programmazione 2014-2020, **la Regione**, quale organo di *governance* e programmazione, intende **avviare, in stretta sinergia con gli interventi previsti a livello nazionale, un Programma di reindustrializzazione del territorio**. Un processo in corso in diversi paesi industriali avanzati e riconosciuto dalla stessa Unione Europea quale obiettivo strategico dei prossimi anni, essendo lo sviluppo innovativo del manifatturiero **propedeutico al rilancio degli investimenti, dell'occupazione e traino della crescita dell'indotto** in settori come i servizi e il commercio.

In sostanza, intendiamo impostare una strategia che renda centrale e condivisa l'esigenza della reindustrializzazione come processo di ricollocazione del sistema manifatturiero regionale sulla frontiera della tecnologia avanzata, nell'ambito della catena globale del valore. Per farlo, abbiamo bisogno di **confrontarci con le migliori esperienze internazionali**, di analizzare la **geo-localizzazione delle imprese nel Lazio e delle relazioni tra i diversi settori produttivi** e, infine, di individuare, tramite un confronto aperto e partecipato, le **migliori misure e gli strumenti più adatti sui quali promuovere l'utilizzo delle risorse pubbliche come efficaci moltiplicatore di quelle private**.

Siamo consapevoli che si tratta di sfide ambiziose e processi complessi, ma siamo convinti che questa sia la strada da perseguire, per accompagnare il sistema articolato di esperienze imprenditoriali che convivono nella nostra Regione - dalla piccola e media impresa, alle grandi aziende nazionali dei comparti pubblico o privato, alle imprese multinazionali - verso un **nuovo modello di sviluppo basato a tutti i livelli sull'assunzione di forti e radicali innovazioni tecnologiche nei processi produttivi e nell'ampia gamma di servizi ad essi collegati**.

3. Istat, *Ottobre 2014 (dati provvisori) e III trimestre 2014, Occupati e disoccupati*, 28 novembre 2014; Unioncamere, *Bollettino trimestrale Lazio. Previsioni per il 1° trimestre 2015* (Excelsior Informa, gennaio 2015).

Lo vogliamo fare sostenendo le imprese che riescono ad agganciare la catena internazionale del valore; accompagnando le persone in percorsi di formazione utili al loro reinserimento nei nuovi settori trainanti; lavorando per una strategia complessiva di riqualificazione dell'offerta produttiva; internazionalizzando il sistema regionale (e non solo il fatturato delle aziende); creando un legame organico tra i centri produttori di ricerca e innovazione, i capitali internazionali e il complesso del tessuto delle imprese. Come dimostrano tante esperienze in atto e la vasta bibliografia in merito, solo in questo modo è possibile **incrementare la produttività dei fattori**, innalzare **la competitività del sistema-Lazio** nella concorrenza internazionale e, a partire da questo, riuscire a **sostenere la ripresa dell'occupazione, dei salari** e della domanda aggregata, riducendo le varie diseguaglianze interne al sistema retributivo e sociale⁴.

4. OECD, *Divided We Stand: Why Inequality Keeps Rising*, 2011; Id., *Income, Inequality and Poverty*, 2014.

2 La reindustrializzazione come strumento di innalzamento competitivo e di uscita dalla crisi

Negli ultimi anni la necessità di rispondere ai mutamenti degli equilibri economici internazionali e l'esigenza di individuare percorsi di uscita dalla crisi economica avviata nel 2007, hanno spinto diversi Paesi a immaginare possibili percorsi di riorganizzazione dei settori produttivi. La reindustrializzazione viene comunemente definita come il processo **di riorganizzazione** articolato e diversificato **che porta a collocare il sistema manifatturiero contemporaneo sulla frontiera della tecnologia avanzata e nell'ambito della catena globale del valore** attraverso il più stretto collegamento tra direzione e siti della produzione, attività di servizi, centri di ricerca e laboratori di innovazione. Un insieme integrato di fattori capace di attrarre nuovi investimenti e generare **esternalità positive** per il resto dell'economia, della società e dell'occupazione.

In questo contesto, lo stesso **concetto di industria manifatturiera si sta trasformando**, spostandosi sempre più verso produzioni ad alto valore aggiunto e con maggiore presenza di **lavoro ad alta qualificazione, superando la tradizionale suddivisione tra terziario e industria in senso stretto** e sottolineando, invece, **una loro stretta complementarità. Non siamo di fronte a un percorso definito o concluso**, ma a un processo in corso, i cui effetti sono ancora da valutare e i cui esiti e approdi non ancora pienamente definiti⁵.

Non a caso, mentre diversi studi sembrerebbero indicare che la ripresa economica degli Stati Uniti sarebbe legata anche alle politiche di reindustrializzazione⁶, è molto indicativo che l'**Unione Europea** abbia assunto l'importanza e la centralità del problema attraverso la realizzazione di diversi documenti⁷ e l'individuazione del **RISE (Renaissance of Industry for a Sustainable Europe⁸)**, una nuova strategia per una politica industriale basata su misure come: **l'accesso ai capitali e al credito a lungo termine**; **l'internazionalizzazione** delle imprese, in particolare nei mercati emergenti (BRICS, Sudamerica, Indonesia, ecc.); lo sviluppo delle **tecnologie abilitanti fondamentali**; la **formazione** delle risorse umane; il supporto diffuso all'economia **knowledge-based**.

5. OECD, *Perspectives on Global Development 2013. Industrial Policies in a Changing World*, 2013; EU Monitor, *Europe's re-industrialisation- The gulf between aspiration and reality*, novembre 2013.
6. J.E. Stiglitz, J.Y. Lin, C. Monga, *The Rejuvenation of Industrial Policy*, «Policy Research Working Paper», The World Bank, Washington, 2013; EU Monitor, *Europe's re-industrialisation. The gulf between aspiration and reality*, novembre 2013; Economic Insight, *The Reindustrialization of the U.S. A 2014 Update*, aprile 2014.
7. Commissione Europea, *A stronger European Industry for Growth and Economic Recovery*, 2012; Id., *For a European Industrial Renaissance*, 2014.
8. Parlamento Europeo, *Reindustrialising Europe to promote competitiveness and sustainability*, 2013.

Secondo la Commissione, a causa della crisi economica **il contributo del settore manifatturiero alla formazione del PIL è sceso in Europa dal 20% al 15% dal 2008 al 2014**, con corrispettiva perdita di quattro milioni di posti di lavoro. La manifattura rappresenta una leva fondamentale dell'economia europea, da essa dipendono: il 15% del Valore Aggiunto; il 14% dell'occupazione; il 60% della crescita della produttività; il 65% delle esportazioni; il 67% degli investimenti in R&D. **L'obiettivo della Commissione è di riportare il livello di industrializzazione medio dei paesi dell'UE dal 15% del PIL al 20% del PIL entro il 2020⁹**. La strategia individuata punta all'innovazione tecnologica, imprenditoriale, finanziaria e sociale ed è fortemente collegata con quella sulla **“Circular Economy”** (con cui si prova a **coniugare, in un approccio integrato, sostenibilità economica e ambientale attraverso un uso sinergico delle risorse**). Un tema che ha visto, tra le altre cose, a ottobre 2014 un particolare protagonismo internazionale della Regione Lazio nell'ambito dell'iniziativa denominata *“Research & Innovation for a Circular Economy in European Regions”*.

All'interno del confronto evidentemente ampio e diversificato su queste tematiche e sulle conseguenti politiche economiche, è possibile identificare **quattro punti di convergenza della discussione che si adattano in particolare al contesto economico dell'Italia e del Lazio**:

- **l'accesso al credito** e più in **generale ai mercati dei capitali**, soprattutto per quel che riguarda le imprese innovative e per coniugare la scarsa disponibilità di risorse pubbliche con l'intervento del settore privato. Rientrano in questo ambito le discussioni sul ruolo del settore pubblico nell'incentivare non solo le condizioni che diano luogo a maggiori erogazioni di *seed capital* e *venture capital* a beneficio delle nuove imprese, ma anche l'attrazione degli investimenti dall'estero;
- **la crescita dimensionale delle imprese** che passa anche da una politica di incentivi all'internazionalizzazione, alla progressiva aggregazione, alla apertura alla cultura manageriale e a cogliere le opportunità del mercato unico;
- **l'innovazione e la diffusione di conoscenze**, con una concentrazione sulle tecnologie e su quei settori che possano produrre un trasferimento tecnologico all'interno di reti o cluster che possano partecipare alle catene globali del valore;
- una maggiore attenzione verso gli **investimenti nelle imprese**, sia diretti, sia attraverso misure e interventi pubblici che possano incentivare le aziende a investire sul proprio futuro e in particolare sulla ricerca e lo sviluppo e la continua innovazione di processi e prodotti.

L'esigenza di affrontare in maniera organica e operativa queste tematiche si confronta col **forte ritardo del sistema-Italia**; un ritardo che pesa, soprattutto se si considera che nel lungo periodo che è alle spalle la **produttività manifatturiera del Paese** è rimasta sostanzialmente ferma determinando un **crollo della competitività** italiana e il tentativo, da parte di molte imprese, di sostenere la concorrenza internazionale **agendo sull'abbattimento del costo del lavoro** anziché sugli investimenti in innovazione e produttività. Il Paese ha così **perso dal 2008 circa 5 punti di valore aggiunto del settore industriale**, passando dal 20% al 15,5% del totale. Se è vero che l'Italia rimane la seconda potenza manifatturiera d'Europa, tuttavia il profilo industriale “tradizionale” appare fortemente deteriorato. Un dato quest'ultimo che deve essere ancora pienamente

9. La Commissione sottolinea, infatti, di ritenere la costruzione di «una solida base industriale della massima importanza per il recupero della competitività dell'economia europea» (Commissione Europea, *For a European Industrial Renaissance*, 2014).

approfondito e analizzato sotto i suoi profili qualitativi, quantitativi e statistici. In questo contesto è **indispensabile invertire la rotta** rispetto agli approcci e alle politiche realizzate nel passato.

Non è più pensabile, infatti, ritenere di potere competere nella catena globale del valore tramite politiche di abbattimento dei salari; al contrario, investire nell'innovazione, nel sapere e nel trasferimento tecnologico può consentire alle nostre imprese, attuali e future, di essere competitive a partire dalla valorizzazione e qualificazione dei lavoratori e tramite una politica dei redditi che leghi la produttività alla crescita dei salari, incrementando così anche la domanda interna.

In questo contesto cresce l'esigenza di una strategia per un nuovo modello manifatturiero italiano, **superando l'assenza nel passato di un driver nazionale**, in grado di coordinare un processo sistemico, e interregionale. È quello che in parte sta cercando di fare il nuovo governo nazionale e su cui la **Regione Lazio può contribuire**, predisponendo un proprio *Programma per la reindustrializzazione* che sia anche la base per una collaborazione tra Regioni e tra Regioni e governo nazionale, in attesa di una compiuta **riforma del Titolo V della Costituzione**.

L'evoluzione del sistema manifatturiero del Lazio

Con lo scoppio della crisi mondiale, secondo le stime di Confindustria, l'Italia ha registrato una caduta complessiva del sistema manifatturiero «del 26,6% in meno di un anno, tra aprile 2008 e marzo 2009. Nei due anni successivi, pur con una certa variabilità, si è avuto un recupero del 15,1%, cui è seguito un calo del 13,1% fino al marzo 2013, quando il gap rispetto al picco pre-crisi è risultato ancora molto ampio: -25,8%. Il dato medio nasconde, però, una forte differenza tra i risultati conseguiti nei diversi comparti manifatturieri. Con l'unica eccezione del farmaceutico, in nessun altro settore i livelli di attività sono tornati ai picchi pre-crisi»¹⁰. Se anche il fatturato complessivo ha seguito un andamento analogo a quello della produzione, tuttavia esso consente di valutare come nella "seconda recessione" del 2011-2012 abbia giocato un ruolo particolarmente significativo il crollo della domanda interna.

In questo contesto, le ultime informazioni ISTAT disponibili sull'evoluzione dell'economia laziale (2012), indicano **un rilevante arretramento del valore aggiunto** (-2,4% sul 2011): a **trascinare in basso il dato medio regionale, il forte rallentamento dell'industria in senso stretto (-5,6% il dato aggregato del manifatturiero e della fornitura di energia e acqua) e la pesante caduta dell'edilizia (-10,1%)**¹¹. Secondo i dati recentemente diffusi da Prometeia, **il PIL del Lazio è previsto in calo dell'1,8% nel 2013 e dello 0,4% nel 2014.**

Il confronto tra la situazione del 2001 con quella del 2011, in sostanza tra l'ingresso nell'eurosistema e l'avvio della "seconda recessione", la trasformazione che ha investito il sistema produttivo laziale appare ancora più evidente. L'industria in senso stretto e le costruzioni evidenziano un calo molto consistente della ricchezza prodotta (rispettivamente -11% e -14%); in negativo, anche se con contrazioni meno rilevanti, il settore agricolo (-6%) e i servizi commerciali, turistici e di comunicazione (-2%). Sono in espansione, invece, le attività finanziarie e professionali e i servizi pubblici e quelli rivolti alle persone (+14% e +15%, rispettivamente).

Queste evoluzioni hanno in parte ridisegnato il quadro economico del Lazio, accentuando ulteriormente la vocazione terziaria del territorio a scapito del settore industriale. Se nel 2001 l'industria in senso stretto rappresentava il 10% del valore aggiunto regionale, nel 2012 questa è scesa all'8%; al contrario, il terziario che nel 2001 contribuiva per l'83% del valore aggiunto, nel 2012 è salito all'86%.

In questo quadro, **tra il 2001 e il 2011, l'industria del Lazio ha subito un rilevante ridimensionamento:** il valore aggiunto settoriale è passato da 10,3 a 8,6 miliardi di euro (-16% a fronte del +7,6% dell'intera economia), **comportando una riduzione dell'incidenza manifatturiera sul totale dall'8% al 6%.**

10. Centro Studi di Confindustria, *L'alto prezzo della crisi per l'Italia. Crescono i paesi che costruiscono le condizioni per lo sviluppo manifatturiero*, n. 4, 2013.

11. Sono molto negativi anche i dati dell'agricoltura (-6,9%) e i servizi commerciali, turistici e di comunicazione (-4%), con le attività finanziarie e professionali e i servizi della PA e quelli rivolti alle persone che rappresentano l'unico elemento di tenuta (-0,2% e -0,3%, rispettivamente).

Non tutti i comparti manifatturieri sono stati investiti dalla crisi allo stesso modo: alcuni, come i mezzi di trasporto (-51% la variazione del valore aggiunto tra 2001 e 2011), l'industria alimentare (-26%), l'industria del legno e della carta (-31%) e la fabbricazione di prodotti in gomma, plastica e da minerali non metalliferi (-23%) hanno evidenziato una riduzione consistente della produzione; altri, come il chimico-farmaceutico (-17%) e il tessile e l'abbigliamento (-5%), hanno subito una contrazione del valore aggiunto di media entità; altri ancora, infine, come il settore metallurgico (+6%) e l'elettronica (+5%) hanno visto una contenuta crescita del valore aggiunto.

A fronte delle variazioni appena descritte, il peso di ogni comparto manifatturiero nell'economia regionale e all'interno della stessa manifattura ha subito delle modifiche. **Nei dati relativi al 2011, il chimico-farmaceutico si conferma il comparto più importante dell'industria laziale** (1,4% la quota del valore aggiunto totale e 23% quella sul settore manifatturiero); a seguire, la produzione di prodotti elettronici e elettrici (1,1% e 18%, rispettivamente), l'industria alimentare e l'industria del legno e della carta (0,7% e 11% in entrambi i casi), le attività metallurgiche (0,6% e 10%), i prodotti in gomma, plastica e da minerali non metalliferi (0,6% e 9%), la fabbricazione di mobili e altra manifattura (0,6% e 9%), le industrie tessili e l'abbigliamento (0,3% e 5%) e, infine, i mezzi di trasporto (0,3% e 4%).

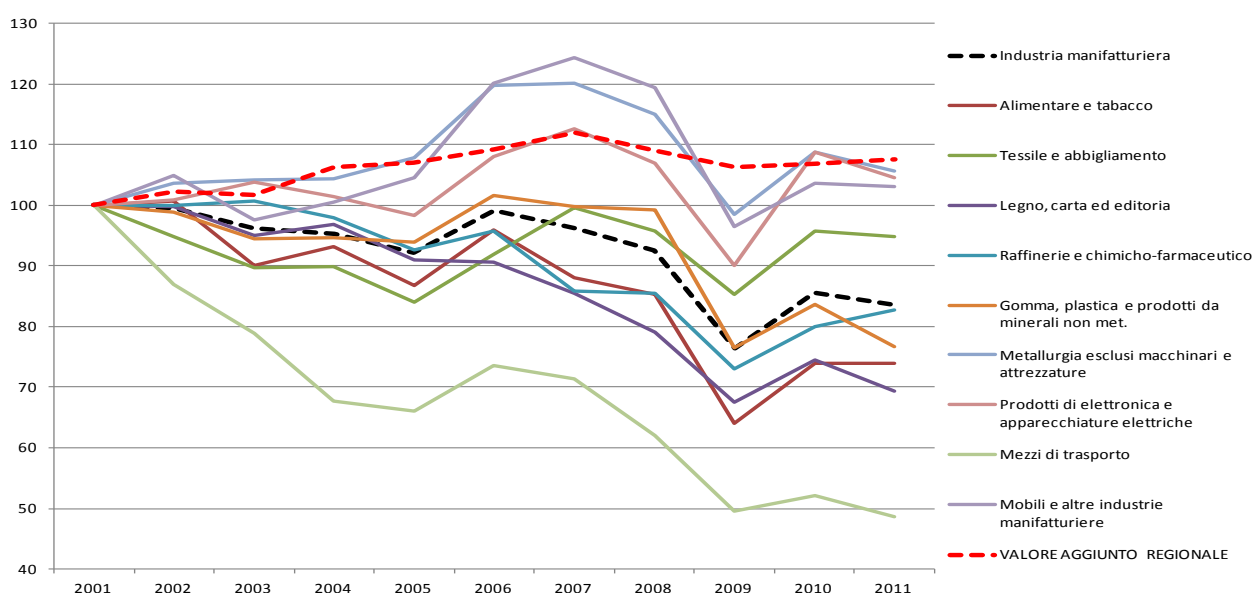


Fig. 1 – Evoluzione del Valore aggiunto manifatturiero – 2001-2011 (2001 = 100)

Sulla base di queste serie storiche, **secondo i dati Prometeia, l'incidenza del settore dell'industria in senso stretto sul totale** dell'attività economica regionale è prevista **per il 2013 e il 2014 all'8,6% del totale**, in leggero aumento rispetto all'8,5% del 2012. Se queste previsioni si riveleranno esatte, vorrà dire che la crescita del comparto si sarà rivelata comunque contenuta, **valorizzando così ancora di più l'esigenza di un nuovo Programma per la reindustrializzazione del Lazio.**

4 Le precondizioni: la riforma della governance regionale e il Patto per il lavoro e lo sviluppo

L'avvio di un programma per la reindustrializzazione del Lazio è possibile **grazie al lavoro già realizzato nei primi due anni di legislatura** e che ha segnato una prima forte discontinuità con il passato nei metodi e nelle scelte. Questo, infatti, ci permette oggi di procedere a un'ancora più profonda innovazione negli obiettivi, nei metodi e negli strumenti. Ci si riferisce, in particolare, alla **riforma della governance** e alla sigla del **Patto per il lavoro e lo sviluppo**.

La riforma della **governance della Regione**, con lo snellimento delle direzioni, la semplificazione amministrativa, la riorganizzazione delle società dedite allo sviluppo (**Lazio Innova**) ha portato non solo a importantissimi risparmi nei costi di gestione e nel fondo di dotazione del Bilancio regionale, ma **ha prodotto un sostanziale incremento dell'efficienza e della produttività** della macchina operativa rispetto al passato. Essa si è sostanziata in un **recupero del ruolo di programmazione e coordinamento** della Regione, a vantaggio della **partecipazione e della responsabilizzazione dei territori e dei protagonisti dello sviluppo**, (imprese, associazioni di categoria, comuni, territori) nella scelta della allocazione delle risorse e nella proposta di progetti *bottom-up*.

Infine, ma non meno importante, riforma della *governance* significa anche immaginare un nuovo rapporto tra il governo e le Regioni e una **nuova capacità di relazione interregionale**. Se da un lato, infatti, l'avvio di un programma di reindustrializzazione può essere costituito su base regionale (come del resto è ora previsto dalla Costituzione), esso deve poter contare sull'attività di un **driver nazionale** in grado di riprendere, dopo anni di assenza, una **politica industriale per il Paese** nella quale ogni territorio e ogni regione possano trovare spazio e partecipazione in una forma organica e coordinata.

Come dimostrato da quanto è in corso di realizzazione tra la Regione Lazio e la Regione Umbria per il coordinamento dei diversi sistemi sanitari, questo processo di riorganizzazione può tuttavia partire anche dal basso, attraverso **accordi interregionali che favoriscano la ripresa dei settori produttivi trasversali a diverse** aree territoriali¹².

Il **Patto per il lavoro e lo sviluppo** firmato a primavera 2014 dopo un lungo confronto con le parti sociali ha avuto tra le altre cose il merito di provare a individuare alcuni dei principali **fattori di**

12. La questione della reindustrializzazione è stata infatti riaperta anche da altre regioni (cfr., Regione Piemonte, *Legge regionale 34/2004, Fondo di reindustrializzazione*; Regione Friuli Venezia Giulia, *Documento strategico di politica per le imprese manifatturiere*, 2004; Regione Lombardia, *Documento Strategico per le Politiche Industriali di Regione Lombardia nel periodo 2013-2018*; Regione Veneto, *Cantiere della Reindustrializzazione*, 2014).

criticità che impediscono al Lazio di essere pienamente concorrenziale e di **stabilire le prime iniziative utili a sostenere la tenuta e la crescita** del tessuto industriale del territorio. Un'innovazione di merito accompagnata da **un'analoga discontinuità nel metodo**, basata sulla scelta di un **confronto aperto con tutte le parti sociali**, a partire dalla quale, nell'ambito delle rispettive competenze e sensibilità, definire un *panel* di scelte e priorità strategiche.

Il *Patto* riconosce tra questi fattori di criticità da un lato la mancanza negli scorsi anni di **una visione dello sviluppo da parte del decisore pubblico**, dall'altra le carenze e le difficoltà del tessuto produttivo, tra cui la **bassa dimensione d'impresa**, la **scarsa capacità di innovazione tecnologica**, i limiti del processo di **internazionalizzazione**, le difficoltà di **accesso al credito**, gli **alti costi energetici**, gli squilibri territoriali. Non a caso, l'obiettivo finale era di contribuire a innestare strumenti utili per innalzare la competitività del territorio attraverso il sostegno ai processi innovativi, la tenuta occupazionale, il sostegno ai poli manifatturieri, la crescita della produttività, il contenimento, tramite specifiche politiche di welfare, delle disuguaglianze accumulate negli ultimi anni. Per fare questo, il *Patto* individuava **dieci scelte qualificanti**: accesso al credito; politiche di sostegno alle PMI; lavoro e diritti; ambiente, energie ed economia del mare; conoscenza, ricerca e formazione; politiche socio-sanitarie; mobilità e infrastrutture; agricoltura; agenda digitale; cultura, turismo ed Expo 2015. L'applicazione di queste prime misure ha consentito da un lato di **riorientare il lavoro interno** della macchina amministrativa e dall'altro di **consegnare al territorio alcune prime indispensabili misure**.

Il **Programma per la reindustrializzazione** cui oggi vogliamo lavorare deve ambire, dunque, a **fare un ulteriore salto di qualità: a partire dai risultati sino a oggi ottenuti** con le dieci scelte prioritarie inserite nel *Patto* e **dal metodo di lavoro** partecipato e inclusivo utilizzato, è possibile oggi **costruire un progetto** che in parte inglobi quelle indicazioni e in parte le superi - anche tramite un fecondo confronto con i capitali disposti a investire nell'economia reale - in un'idea più vasta e di lungo periodo di rilancio del sistema industriale del Lazio, in linea con i nuovi scenari nazionale, europeo e mondiale.

5 La reindustrializzazione come processo di innovazione nei metodi e nelle scelte

La costruzione di un *Programma per la reindustrializzazione del Lazio* deve essere, infatti, considerata come un **percorso aperto e inclusivo**, in grado di **declinare nel tessuto economico e sociale della nostra regione una questione di carattere nazionale ed europeo**. Per farlo è necessario impostare un confronto con esperti, investitori e rappresentanze sociali, formulare un quadro della situazione con l'individuazione di criticità e potenzialità. Un percorso che sia in linea con quanto già individuato dalla **Smart Specialization** regionale, elaborata in occasione della programmazione SIE 2014-2020 in linea con le migliori prassi europee e i principi di un partenariato mobilitato e responsabile¹³.

Siamo consapevoli che definire un programma per la reindustrializzazione significa individuare i **comparti forti** da sostenere, le **fragilità settoriali e territoriali** da affrontare, valorizzare le trasformazioni positive in atto e, soprattutto superare in maniera definitiva le impostazioni che avevano retto le politiche economiche e industriali di questa regione negli anni passati, primi fra tutti la gestione dei finanziamenti a pioggia o la necessità di distribuire le risorse su tutti i territori indipendentemente dalla qualità dei progetti o della reale disponibilità ad assumersi dei rischi da parte degli investitori privati. Questo significa lavorare per la **creazione di una sinergia tra centro e periferia** basata certamente sugli stimoli provenienti dalla Regione, ma anche e soprattutto dalla **capacità dei territori di fare sistema e di proporsi quali soggetti promotori di iniziative di riposizionamento industriale** "bottom-up", oltre che di competizione interregionale. Tutto questo in una fase nella quale dovremo migliorare la nostra capacità di essere particolarmente selettivi nella allocazione delle risorse pubbliche, sapendo che sempre più **l'investimento pubblico non potrà sostituire quello privato**, come per troppo tempo nel Lazio è accaduto, **ma dovrà essere in grado di accompagnarlo e incentivarlo**, nell'assumere scelte più lungimiranti e coraggiose, insieme a tutte le opportunità che possono offrire i territori.

La **costruzione di una maggiore coesione tra i diversi sottosistemi** che compongono la nostra regione e di una crescita **armonica e integrata delle diverse aree provinciali**, esigenza sicuramente impellente e parte essenziale degli obiettivi di questa Giunta regionale, deve essere affrontata **spingendo i territori a proporre progettualità e aggregazioni innovativi e non con la "semplice" ricerca di un equilibrio ex ante delle risorse indipendente dal valore dei singoli progetti**. Reindustrializzare il territorio significa, infatti, lavorare per agganciare i nuovi percorsi di creazione di valore presenti nelle catene produttive internazionali; laddove i prodotti industriali sono associati a servizi ad alta intensità precedenti la produzione (es., progettazione, ricerca, innovazione, trasferimento tecnologico, elaborazione delle informazioni) e successivi alla produzione (es., marketing, distribuzione).

13. Reg. Delegato (UE) N. 240/2014 del 7 gennaio 2014, *Recante un codice europeo di condotta sul partenariato nell'ambito dei fondi strutturali e d'investimento europei*.

Si tratta, insomma, di compiere **una vera e propria innovazione nel metodo e nelle scelte** con cui definire priorità, linee strategiche e le singole misure di intervento per il prossimo triennio. Immaginiamo il programma di reindustrializzazione del Lazio come un insieme di azioni integrate, in grado di accompagnare in maniera efficiente i progetti di intervento espressi dai territori. Tali progetti saranno caratterizzati dal **coinvolgimento** di diversi soggetti e **dall'integrare** diversi elementi (costi di localizzazione, finanziari, di capitale umano, infrastrutture di ricerca e formazione, capitale relazionale, costo delle materie prime, innovazione tecnologica e non tecnologica tra cui design, creatività e anche modelli organizzativi e di business).

A partire da queste considerazioni, il programma per la reindustrializzazione del Lazio deve essere **declinato attraverso sei principali chiavi di impostazione**:

- I. **INNOVAZIONE**, attraverso la focalizzazione nei settori della **Smart Specialization Strategy** definiti nella programmazione 2014-2020, a partire dai quali attivare misure di ricerca e innovazione e valorizzare le capacità di aggregazione e attrattiva dei territori rispetto le catene internazionali di creazione del valore;
- II. **TERRITORIO**, tramite la ricerca di un nuovo protagonismo dei territori, spingendo i diversi attori a proporre progettualità e aggregazioni innovativi. La reindustrializzazione è possibile, infatti, soltanto in una visione dialettica e sinergica tra Regione, province e comuni, imprese ed investitori, nella quale sia presente un nuovo protagonismo dei territori che individuino priorità, potenzialità e aggregazioni di imprese capaci di massimizzare l'efficienza e l'efficacia delle risorse pubbliche disponibili;
- III. **RETI E CRESCITA DIMENSIONE D'IMPRESA**, superando le filiere orizzontali dei vecchi distretti industriali, favorendo le PMI in grado di collaborare e intercettare le esigenze della grande impresa, sostenendo le aziende in grado di inserirsi nella catena internazionale della produzione di valore e scalarla. Questo significa compiere una **selezione degli interventi** sulla base di misure che assicurino la migliore **corrispondenza tra progetti, strumenti e finalità**, che non può esservi in mancanza di reale volontà di investire e se non si abbandona – come la Regione ha già fatto in questi due anni – l'utilizzo dei finanziamenti a pioggia o di strumenti incapaci di far incontrare il mercato e le opportunità offerte dai territori;
- IV. **SOSTENIBILITA'**, investendo sui settori e i servizi a essi legati della **circular economy**, come chiave per legare competitività, innovazione e riposizionamento dei sistemi produttivi, anche in chiave ambientale;
- V. **SEMPLIFICAZIONE**, impegnandosi a individuare, attraverso appositi interventi normativi e amministrativi, gli strumenti per una immediata e rapida semplificazione dei processi di insediamento, riqualificazione e investimento negli ambiti, nelle azioni e nei settori individuati dal *Programma per la reindustrializzazione* del Lazio, sul modello, ad esempio, di quanto stiamo facendo con il nuovo SUAP;
- VI. **LAVORO E NUOVA OCCUPAZIONE**, per sostenere processi di occupabilità e/o ricollocamento a partire dai processi di innovazione e di reindustrializzazione attivati. Il fine ultimo deve essere l'incentivo alla crescita dimensionale o alla costruzione di reti e aggregazioni di imprese in grado di competere sul piano nazionale e internazionale nei settori e negli ambiti più innovativi. Attorno a progetti forti e ai fabbisogni occupazionali diretti, infatti, è necessario costruire ecosistemi aperti e rigeneranti, composti da *startup* innovative ma anche professionisti dell'innovazione e del digitale che forniscano quei servizi moderni a valle della produzione in senso stretto ma sempre più integrati e necessari.

6 La reindustrializzazione del Lazio.

Un percorso aperto

Il nostro obiettivo è di **incrementare l'apporto del sistema manifatturiero alla produzione del PIL regionale** nella stessa proporzione in cui questo è stato previsto dalla Commissione **europea, passando entro il 2020 dall'attuale 6% all'8,5% dell'economia del Lazio.**

Per fare questo, la costruzione di un *Programma per la reindustrializzazione del Lazio* deve essere suddiviso in tre fasi principali:

- a) nella prima vengono **individuare alcune misure** immediatamente applicabili con cui valorizzare e sperimentare, **attraverso l'impiego di 150 milioni** tra Fesr, Fondo PMI e Bilancio regionale le finalità e i percorsi sopra indicati e sostanziare il percorso che intendiamo aprire valorizzando iniziative dal lato dell'offerta;
- b) nella seconda si avvia una fase di confronto e di incontro con le parti sociali, gli enti locali, le associazioni di categoria, le istituzioni bancarie, gli investitori, per individuare le direttrici, le tematiche e gli strumenti intorno a cui avviare il programma di reindustrializzazione. Questa fase si concluderà entro l'estate 2015 con la **predisposizione di un programma complessivo per la reindustrializzazione del Lazio**;
- c) nella terza si procede a fare aderire l'attuazione della nuova programmazione europea 2014-2020 e del Fondo PMI agli obiettivi e alle priorità definite con il *Programma per la reindustrializzazione del Lazio* di cui al punto b).

L'avvio e l'attuazione del programma per la reindustrializzazione del Lazio sarà possibile a partire dall'utilizzo di alcuni strumenti finanziari come il Bilancio 2015-2017, i fondi europei 2014-2020 (secondo la loro suddivisione nelle 45 azioni cardine approvate dalla Giunta e dal Consiglio) e le risorse del nuovo fondo PMI di prossima approvazione.

Il portafoglio di interventi sarà definito nella sua forma finale al termine del percorso che inizia con l'annuncio delle prime misure e azioni (indicate nel prossimo paragrafo); misure che avranno anche la funzione di sperimentare e aprire la strada al percorso di confronto che si dovrà concludere entro l'estate 2015 e che già può contare su un impianto concettuale solido e su alcune linee di attività individuate attraverso il *Patto per il lavoro e lo sviluppo*, i documenti di programmazione della Regione Lazio (in particolare i POR 2014-2020 che si conta che siano nel frattempo esecutivi) e la riforma della *governance* (l'accesso al credito, il sostegno alla dimensione di impresa, l'attrazione di investimenti, l'internazionalizzazione, le startup, le infrastrutture, la formazione del management e dei lavoratori, il networking, R&D, il trasferimento tecnologico, ecc.).

Uno specifico comitato scientifico - presieduto dall'Assessore allo Sviluppo Economico e affiancato da un gruppo di lavoro organizzato sulla collaborazione delle strutture e del personale dell'Assessorato allo Sviluppo Economico e di Lazio Innova - composto da docenti, ricercatori, esperti del settore dovrà individuare i principali tavoli di lavoro intorno ai quali predisporre il confronto con le parti sociali, gli enti locali e gli investitori interessati.

Sono previsti:

- I. *Seminari tematici*** sugli argomenti ritenuti necessari per l'elaborazione di **una moderna strategia di politica industriale**. Questo tipo di seminari potrà avere un carattere pubblico, e dunque prevedere relazioni e discussant, o svolgersi sotto forma di audizioni di esperti di fronte al comitato scientifico e a un pubblico selezionato.

In particolare verranno affrontate innanzitutto problematiche come la triade del successo: ricerca, innovazione e internazionalizzazione; il trasferimento tecnologico; le reti e la crescita della dimensione d'impresa tramite il rapporto tra grandi imprese e PMI; l'accesso al credito; il ruolo e la specializzazione dell'intervento pubblico; la *circular economy*; i settori chiave; le modalità con cui favorire il protagonismo dei territori e delle realtà locali (imprenditoriali o istituzionali); la formazione del management e dei lavoratori.

- II. *Policy sessions*** con gli operatori, le parti sociali, le organizzazioni di categoria, i soggetti istituzionali attraverso le quali, da una parte verificare la fattibilità delle linee strategiche suggerite dai seminari tematici, dall'altra sensibilizzare le parti in causa sulle discontinuità di comportamento necessarie a imprimere un'accelerazione al processo di avanzamento del sistema produttivo. Particolare importanza avrà l'analisi del rapporto tra Stato e Regioni e le prospettive di collaborazione interregionale.
- III. *Market test*** ovvero pubbliche, trasparenti e aperte consultazioni sull'interesse del mercato a partecipare finanziariamente alle opportunità di investimento.

7 La reindustrializzazione del Lazio.

Le prime azioni

Se, come detto, il portafoglio di interventi sarà definito nella sua forma finale al termine del percorso di costruzione del *Programma per la reindustrializzazione* del tessuto produttivo del Lazio, intendiamo allo stesso tempo avviare alcune specifiche azioni in grado di dare immediatamente una risposta al sistema produttivo e alle esigenze di riorganizzazione del modello Lazio.

Per farlo mettiamo subito a disposizione 150 milioni di euro (tra risorse Por Fesr 2014-2020, nuovo Fondo PMI e Bilancio regionale 2015-2017) su **tre linee di intervento**:

- 1) **Localizzazione delle imprese e valorizzazione dei siti industriali dismessi;**
- 2) **“Call for projects” per un nuovo protagonismo dei territori;**
- 3) **Reti d’impresa, consolidamento e crescita dimensionale PMI.**

1) Localizzazione delle imprese e la valorizzazione dei siti industriali dismessi

L’iniziativa è basata sulla prospettiva di **favorire l’attrazione degli investimenti** industriali e/o la ricollocazione delle imprese nel Lazio attraverso l’utilizzo della Legge 448/1998¹⁴, già utilizzata con successo in altre Regioni, come la Sardegna.

La norma **consente ai consorzi industriali di riacquisire i siti dismessi finanziati con intervento pubblico straordinario** (ad esempio quelli della Cassa per il Mezzogiorno) al prezzo stabilito dal «*perito nominato dal presidente del Tribunale competente per territorio, decurtato dei contributi pubblici attualizzati ricevuti dal cessionario per la realizzazione dello stabilimento*»¹⁵.

I consorzi industriali assegnatari devono individuare – con procedure competitive – **progetti di industrializzazione del sito** in grado generare crescita ed occupazione. Saranno gli **stessi consorzi a pubblicare i bandi di avviso internazionali** per il riutilizzo dei siti in coordinamento con i criteri voluti dalla Regione. **In questo modo si favorirà l’insediamento di nuovi progetti industriali su siti produttivi oggi dismessi a costi fortemente vantaggiosi.**

A sostegno di tali attività, **la Regione stanZIA due milioni di euro** delle misure del Por Fesr 2014-2020 dedicate **all’accesso al credito**, a garanzia di finanziamenti destinati alla copertura dei costi di gestione che **i consorzi industriali** devono affrontare nelle more del processo di reindustrializzazione. È il caso ad esempio **dell’Accordo ex Videocon**, la cui firma potrebbe rappresentare, quale progetto pilota, **la fase di avvio del programma** (il sito del valore di 16 milioni è stato acquisito dall’ASI di Frosinone a costo zero; lo stesso ASI provvederà ora a fare una call per investitori internazionali nella quale, in virtù di una base d’asta a “costo zero”, le offerte per il sito potranno concentrarsi solo sull’investimento industriale produttivo).

14. Legge 448/1998, *Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo*, Art. 63, Provvedimenti per favorire lo sviluppo industriale.

15.. *Ibidem*.

Per questo stesso scopo, *Lazio Innova* sta completando **un censimento delle aree dismesse** con un'analisi delle potenzialità e caratteristiche e una mappatura della **geo-localizzazione del sistema produttivo** della regione.

2) 71 milioni per una “Call for projects”, per un nuovo protagonismo dei territori

Il protagonismo dei territori (imprese, centri di ricerca, enti locali, ecc..) e la loro capacità di aggregare tutte le proprie componenti intorno a progetti specifici coerenti con le loro vocazioni e potenzialità saranno le chiavi intorno a cui ruoterà una parte rilevante del programma per la re-industrializzazione. La *call for projects* che abbiamo in mente sarà il primo innovativo tentativo fatto nel Lazio di sostenere **una maggiore coesione all'interno dei diversi sistemi produttivi** che compongono la nostra regione, spingendo i territori a proporre progettualità integrate. Saranno la **capacità di aggregazione**, la **capacità di attrarre investimenti privati** e la **coerenza rispetto alle traiettorie di specializzazione regionale** i fattori chiave per l'individuazione degli interventi, in una logica di competizione che intende misurare sui contenuti le singole proposte.

La Regione intende, in questo modo, identificare un insieme di **azioni integrate da attuare attraverso soggetti intermedi in possesso di adeguate capacità tecniche e progettuali**; azioni strutturate che affianchino e integrino gli strumenti attuati direttamente dall'Amministrazione regionale, consolidando, anche in una prospettiva di sostenibilità economica e finanziaria, i fattori attrattivi dello specifico territorio (istruzione e formazione tecnica, laboratori, incubatori, ed altri servizi di R&D ed innovativi e logistici).

L'iniziativa è basata su **un menu di misure specifiche del Por Fesr 2014-2020 e del Bilancio 2015-2017** che possono essere utilizzate in maniera alternativa o congiunta dai diversi promotori:

- a) **35 milioni per il riposizionamento competitivo dei sistemi imprenditoriali territorialmente delimitati** (Por Fesr 2014-2020 e fondo PMI). Il sostegno ai processi di riposizionamento competitivo dei sistemi imprenditoriali territoriali è pensato per rilanciare il protagonismo delle imprese e degli attori locali (centri di ricerca, enti locali, camere di commercio, consorzi, ecc..) attraverso **la raccolta di proposte bottom-up** volte a: rimuovere i fattori di degrado che attualmente impediscono o condizionano negativamente lo sviluppo; favorire lo sviluppo territoriale in risposta a specifici fabbisogni di riposizionamento competitivo. **La call sarà rivolta in particolare ai soggetti in grado di coinvolgere gli attori del sistema produttivo locale in un progetto di riposizionamento e/o di innovazione industriale.** I progetti che lo desiderino potranno **ricevere dalla Regione il supporto utile alla loro definizione** in fase di impostazione; quelli che saranno **selezionati - sulla base della coerenza con le strategie generali regionali e dell'impatto economico - riceveranno dalla Regione supporto** tramite misure per: ricerca e sviluppo; trasferimento tecnologico; accesso al credito; infrastrutture per lo sviluppo; competenze del management e forza lavoro, internazionalizzazione. Saranno considerati prioritari gli interventi tesi ad attivare congiuntamente il rilancio della competitività, la valorizzazione del capitale umano, l'aggregazione di imprese, la creazione di modelli organizzativi innovativi, la partecipazione alla catena internazionale del valore.
- b) **30 milioni per le Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate** (Por Fesr 2014-2020 e Bilancio regionale 2015-2017). La Regione Lazio, valorizzando il concetto di **sostenibilità come fattore di competitività economica**, intende favorire l'emersione di insediamenti produttivi caratterizzati da una gestione integrata del ciclo dei rifiuti, dal riutilizzo delle materie prime e seconde, da efficienza nell'utilizzo dell'energia, dell'acqua e delle altre risorse. In questo contesto, vuole favorire

la costituzione sul territorio di un **programma di risanamento e sviluppo delle aree produttive, da realizzare in collaborazione con i Comuni, e di loro riconversione funzionale sul modello delle Aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA)**. L'intervento coinvolgerà tutte le imprese laziali dando loro una risposta concreta alla domanda di innovazione delle imprese alla inevitabile riconversione ambientale dell'attività manifatturiera e per il contenimento dei costi energetici, in particolare quelle che rientrano nelle Aree di Specializzazione individuate nella Smart Specialization Strategy della Regione Lazio: Aerospazio, Scienze della Vita, Beni culturali e tecnologie per il patrimonio culturale, Industrie creative digitali, Agrifood, Green Economy, Sicurezza.

- c) **6 milioni per il sostegno ai distretti industriali.** All'interno del nuovo Fondo PMI abbiamo previsto il rifinanziamento delle azioni previste dalla Legge 36 del 2001, assegnando **priorità ai progetti d'investimento in innovazione legati alla Smart Specialization Strategy**.

3) **77 milioni per reti d'impresa, il consolidamento e la crescita dimensionale delle PMI**

Il sostegno alle reti e all'aggregazione d'impresa e alla crescita dimensionale delle aziende, alla loro riorganizzazione saranno attuati a partire da tre programmi di intervento:

- a) **35 milioni per sostenere le reti d'impresa e la collaborazione tra multinazionali, PMI e centri di ricerca su attività di innovazione** (Por Fesr). Obiettivo specifico di questa linea di azione è sostenere la nascita ed il consolidamento di reti tese ad apportare innovazioni tecnologiche, commerciali ed organizzative in una logica di filiera, che integri i soggetti della tripla elica e favorisca la capacità dei sistemi industriali/territoriali laziali di intercettare opportunità importanti sui mercati globali.

Si guarderà cioè alla capacità dei progetti e delle reti non soltanto di aggregare competenze, tecnologie e potenziale di innovazione, ma anche di finalizzarli al mercato in attività di business, incrementando il valore aggiunto dei prodotti/servizi, razionalizzando i processi di filiera e la loro sostenibilità anche ambientale. Particolare attenzione, infatti, sarà posta sui distretti della green economy e per il riuso e il riciclo dei rifiuti, ambiti di specializzazione nei quali, accanto alle imprese impegnate in produzioni verdi, possano trovare posto centri di ricerca, dipartimenti universitari e servizi delle amministrazioni locali.

- b) **35 milioni per sostegno alla crescita dimensionale, organizzativa e finanziaria delle PMI** (misure di ingegneria finanziaria, fondi Por Fesr 2014-2020). Il sostegno alla crescita dimensionale delle PMI sarà in via primaria dedicata a rinforzare il capitale delle imprese, incluse quelle in fase di *startup*, capaci di interagire con soggetti industriali e della ricerca che promuovano iniziative di business innovativi e globali. La scarsa capacità del credito bancario di sostenere questa tipologia di imprese è un'insufficienza del mercato riconosciuta a livello europeo. Il sostegno alla patrimonializzazione e all'accesso ai mercati dei capitali sono obiettivi da realizzarsi attraverso una molteplicità di strumenti (venture capital, garanzie per i prestiti a medio-lungo termine, incentivi alla patrimonializzazione) a seconda della fase di vita dell'azienda, del profilo di rischio dei progetti imprenditoriali innovativi e del mutevole panorama di opportunità offerto dai legislatori nazionali e comunitari.

- c) **7 milioni per azioni mirate su indotto Fiat e Alitalia.** La Regione ha rifinanziato dopo tanti anni con il Bilancio Regionale 2015-2017 il sostegno alla riqualificazione delle aziende coinvolte **nell'indotto Fiat** (3,5 milioni) e di quelle interessate all'**indotto Alitalia** (finanziata per la prima volta con 3,5 milioni di euro nel bilancio 2015-2017), con l'obiettivo, in entrambi i casi, di favorire i processi d'innovazione e riposizionamento competitivo. **Queste risorse specifiche possono essere integrate con le altre misure sopra citate o con i bandi previsti dalla programmazione Por Fesr 2014-2020.**

Le **misure qui brevemente riassunte** e il contemporaneo percorso che intendiamo avviare per definire entro pochi mesi un programma complessivo di sostegno al processo di reindustrializzazione del Lazio sono **parte integrante e qualificante dell'attività di governo dell'Amministrazione regionale.** Rappresentano il **tentativo di innovare ancora più profondamente e strutturalmente** le modalità di utilizzo, gli obiettivi e le forme di gestione e programmazione delle risorse utili per lo sviluppo economico e sociale del territorio.

Siamo consapevoli che si tratta di una **sfida particolarmente ambiziosa**; allo stesso tempo, siamo **confortati in questa scelta dai risultati** già conseguiti in questi primi due anni di legislatura, in termini di rinnovamento e semplificazione della macchina amministrativa. Risultati che, accompagnati dall'analisi delle potenzialità ancora inesprese presenti nel territorio, ci spingono a credere fortemente nelle possibilità di ripresa e di sviluppo della nostra economia e di un **rilancio del suo settore manifatturiero e industriale in linea con i processi più avanzati oggi in atto in Europa** e nella catena internazionale del valore.

